



Le sentinelle dei diritti fondamentali violati: avvocati e giornalisti minacciati

Sintesi dell'incontro di giovedì 16 febbraio 2017

Relatori: avvocato *Nicola Canestrini*, responsabile per conto dell'Unione delle Camere Penali Italiane del progetto "Avvocati Minacciati"; *Marco Ansaldo*, inviato di politica internazionale del quotidiano *La Repubblica*; coordinamento dell'avvocato *Giulia Boccassi*, Presidente della Camera Penale della Provincia di Alessandria

L'incontro, organizzato insieme alla Camera Penale di Alessandria, è stato introdotto dalla presidente della stessa, l'avvocato Giulia Boccassi. Nell'introduzione è stata ricordata l'importanza di svolgere un'iniziativa su questi argomenti che sia aperta al pubblico, mentre abitualmente simili discussioni avvengono tra addetti ai lavori.

Il primo intervento è stato quello dell'avvocato Nicola Canestrini, coordinatore del progetto "Avvocati minacciati", che ha cominciato ricordando l'attentato di Quetta, in cui hanno perso la vita oltre 120 persone, delle quali la metà avvocati. Questo fatto ci ricorda che non solo oggi vi sono ancora legali minacciati nel mondo, ma, come ci dicono i report dell'"International Association of Peoples Lawyers", che questi sono in crescita. Sono poi stati citati numerosi esempi di avvocati minacciati provenienti da diverse nazioni. Spesso questi professionisti sono giuslavoristi, e non penalisti, visto che è proprio in questo campo che si vanno ad attaccare ed infastidire più facilmente interessi e poteri.

Dopo l'omicidio del presidente dell'ordine degli avvocati di Diyarbakir, Tahir Elci, una delegazione internazionale (di cui l'avvocato Canestrini faceva parte) è andata sul luogo per cercare di comprendere i fatti. Il contesto in cui è avvenuto l'omicidio è sostanzialmente quello di un assedio, nella città vecchia di Diyarbakir è stato infatti dichiarato il coprifuoco e ai cittadini di queste zone viene impedito l'accesso a tutti i servizi di base quali l'istruzione e la sanità. Certi comportamenti, durante i fatti e le successive indagini, fanno sospettare un coinvolgimento delle forze di sicurezza turche.

Nel 2011 è stata creata la "Giornata mondiale dell'avvocato minacciato", che ricorre il 24 gennaio, in ricordo della "Matanza de Atocha". Una di queste giornate ha puntato i riflettori sulla Turchia. Un altro paese verso il quale l'iniziativa ha cercato di fare pressione è la Cina. Il grosso problema del sistema legale cinese è la libertà dell'avvocato della difesa: i legali possono esercitare solo in forma associata, ogni studio deve avere un delegato del partito al suo interno e ogni professionista deve essere autorizzato tutti gli anni ad esercitare. Il compito di un avvocato cinese è di supportare la leadership del partito comunista e lo stato di diritto socialista; in caso non lo faccia è anche passibile di arresto.

L'avvocato ha infine lamentato l'ambiente creato da parte delle istituzioni in Italia, fatto a cui si accompagnano minacce e azioni violente compiute, nei confronti degli avvocati, dalla criminalità. È inoltre stata ricordata la funzione sociale degli avvocati, il fatto che non debbano essere confusi con i loro clienti e le aggressioni verbali subite sui social network. Canestrini ha concluso citando una frase dell'avvocato nordirlandese Rosemary Nelson, uccisa nel 1999: "If you don't defend human right defenders who will defend human rights?" (se non si difendono i difensori dei diritti umani, chi difende i diritti umani?).

L'intervento del giornalista Marco Ansaldo si è invece concentrato sulle minacce alla libertà di stampa, in particolare relativamente al caso della Turchia, paese nel quale è stato inviato da *La Repubblica* per aprire un ufficio permanente di corrispondenza. In un'intervista fatta recentemente allo scrittore Orhan Pamuk da *Hürriyet*, principale quotidiano turco, questi ha dichiarato che avrebbe votato contro il futuro referendum costituzionale. È subito stata imposta la censura e l'intervista non è stata pubblicata, tuttavia il suo contenuto è trapelato sui social. Questo è un esempio di come, nonostante il forte controllo del governo sui mezzi di informazione tradizionali, lo stato turco non riesca a censurare i social network.

Non solo attraverso la censura si cerca di spianare la strada al referendum per lo stato presidenzialistico. Nei confronti di chi dichiara la propria contrarietà, vengono usate sanzioni ben più dure, come il licenziamento o il carcere. Le attività di censura, licenziamento e incarceramento dei giornalisti sono state così forti che l'ex direttore di *Cumhuriyet*, Can Dündar, dopo essere scappato dalla Turchia, anche a seguito di un attentato, ha fondato in Germania un quotidiano online, *Özgürüz*, completamente gestito da giornalisti turchi espatriati.

Le pressioni nei confronti dei giornalisti non sono tuttavia limitate ai soli giornalisti locali, si estendono anche ai corrispondenti stranieri in Turchia. È emblematico il caso del giornalista del *Wall Street Journal* Dion Nissenbaum, che è stato trattenuto in una stazione di polizia per 3 giorni senza che fossero informati né la sua famiglia, né il suo avvocato, né il suo giornale. Più spesso ai giornalisti stranieri viene semplicemente impedito l'ingresso nel paese.

Quando si cerca di comprendere il numero di giornalisti incarcerati in Turchia ci si scontra con il problema che le autorità turche distinguono tra i giornalisti e i "terroristi", definizione sotto la quale ricade qualunque giornalista che abbia fatto "propaganda per il terrorismo", ossia chiunque abbia scritto un articolo o riportato un'intervista a favore della causa curda. Non bisogna dimenticare che Erdoğan è stato eletto democraticamente e che tutte le elezioni svoltesi fino ad oggi nel paese sono state libere e regolari. Vi sono tuttavia altre azioni, oltre a quanto già detto, che minano le basi della democrazia, come il fatto che i due co-leader del partito curdo, regolarmente rappresentato in parlamento, siano stati arrestati e imprigionati.

Ansaldo ha ricordato l'importanza dei social per la sopravvivenza di spazi di informazione libera in Turchia. Il giornalista ha inoltre citato la relazione annuale di Reporters sans frontières, in particolare la non felice posizione italiana, su cui ha probabilmente avuto una forte influenza il processo Vatileaks. Ha poi ricordato la legge recentemente approvata in Egitto che crea un "Consiglio supremo per l'amministrazione dei media" che ha la prerogativa di censurare, multare, licenziare e arrestare i giornalisti.

L'intervento è stato concluso con un ricordo della figura di Giulio Regeni.

Nella successiva fase di dibattito, Canestrini ha fatto presente che l'Italia, nonostante il caso Regeni e l'adesione alla convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura, non si è ancora dotata di una legislazione al riguardo. Ansaldo, sulla sua esperienza in Turchia, ha raccontato di non aver mai avuto personalmente problemi, anche entrando nel paese con visto turistico invece che giornalistico. Ha tuttavia ricordato un collega che, dopo il tentato golpe, intervistando dei turisti in piazza Sultanahmet, è stato fermato dalla polizia. Il giornalista è stato successivamente liberato grazie all'intervento del consolato italiano.

a cura di Federico Andreani